

# Quinto Poppedio Silone

## *un eroe della Guerra Sociale*

Conoscete la storia di Quinto Poppedio Silone e il suo ruolo durante la Guerra Itlica? La Guerra Sociale, conosciuta anche come Guerra Itlica (91-88 a.C.), rappresenta uno dei momenti più cruciali e tumultuosi della storia romana, che porterà a una più ampia integrazione delle popolazioni itliche all'interno della Repubblica Romana. In questo contesto, figure come Quinto Poppedio Silone emergono come leader carismatici e strategici, rappresentando le aspirazioni e le rivendicazioni delle popolazioni itliche.

### *Le gesta*

Silone si distinse come uno dei principali condottieri della rivolta. Non solo egli fu uno stratega militare abile, ma anche un accorto politico, capace di unire le diverse fazioni itliche sotto una causa comune. Uno dei suoi maggiori successi ci fu nel 90 a.C., quando batté i Romani guidati da Quinto Cepione. E proprio in ricordo di questa vittoria, gli Itlici coniarono monete incise con un'icona del proprio giuramento e la scritta Q. SILO (Quintus Silo = Quinto Poppedio Silone). Silone si distinse per la sua abilità nel guidare le truppe nei vari campi di battaglia.

Le sue capacità strategiche e una profonda conoscenza del territorio marsicano gli permisero di compiere manovre che sorpresero, almeno agli inizi della guerra, le forze romane. Sotto la sua guida, gli eserciti itlici dimostrarono di essere non dei rivoltosi disperati ma una forza organizzata e determinata.

**Per approfondire la figura di Quinto Poppedio Silone e del Bellum Marsicum, consigliamo al lettore di leggere il volume *"Q. P. Silo - Bellum Marsicum - Italia"* pubblicato dallo storico Attilio Francesco Santellocco dopo ben dieci anni di studio scrupoloso delle fonti antiche e moderne, grazie ai quali egli ha potuto offrirci una ricostruzione dettagliata e accurata di tutti gli eventi e di tutti i personaggi coinvolti in questo importante momento della nostra storia.**

### *Le origini*

Quinto Poppedio Silone nacque a Milonia, un'antica città marsa che corrisponde al contemporaneo territorio comunale di Ortona dei Marsi (AQ), nella Valle del Giovenco, e dunque nel territorio della Marsica.

Qui ebbe origine la gens Poppedia, famiglia marsa il cui esponente più importante fu proprio Quinto Poppedio Silone.

### *La morte*

La Guerra Sociale si concluse nel 88 a.C. con la vittoria di Roma, che, in seguito a questa intensa e sanguinosa rivolta, decise di concedere la cittadinanza romana a gran parte delle comunità itliche, ponendo fine ai motivi di contesa. Anche se Silone non vide il compimento delle sue aspirazioni, poiché morì nello scontro finale contro le forze Romane guidate dal console Mamerco Emilio Lepido Liviano, nell'88 a.C., la sua lotta non fu vana: contribuì, infatti, a riformare la struttura politica della Repubblica Romana.

# DAL MEDIOEVO AI NOSTRI GIORNI:

## VOCI DI PROTESTA PER CAMBIARE IL MONDO

«*S'i' fosse foco, arderei 'l mondo*» è il testo forse più famoso di **Cecco Angiolieri**. Di lui ci rimangono dei sonetti che esaltano i piaceri della vita, come l'amore, il vino e il gioco e nei quali maledice invece la povertà e il padre che non gli dà soldi neanche nelle feste poiché non condivide i vizi a cui si dedica il figlio.

Nelle prime tre strofe del sonetto il poeta, con l'intenzione di scandalizzare il lettore, elenca gli atti di violenza e di distruzione che vorrebbe compiere: essi sono resi attraverso tante iperboli quante le numerose situazioni che egli creerebbe se ne avesse la possibilità.

In particolare egli si immedesima in elementi naturali come il fuoco, il vento e l'acqua, asserendo ad esempio: "*S'i' fosse foco, arderei 'l mondo; s'i' fosse vento, lo tempesterei; s'i' fosse acqua, i' l'annegherei*", esprimendo in questi versi un forte disappunto apparentemente inspiegabile verso il mondo intero, che distruggerebbe bruciando, scatenando tempeste e inondandolo. Egli si immedesima addirittura in Dio, esclamando che se fosse lui "*manderei' en profondo*", ovvero lo farebbe sprofondare.

I perché su quest'odio nei confronti del mondo possono essere chiariti a partire dalla seconda strofa, in cui vengono nominati "Papa" e "Imperatore". C'è dunque un collegamento tra questo sonetto e il tempo in cui vive Angiolieri. Egli infatti, immedesimandosi nelle due auctoritas del tempo che stavano causando continui conflitti interni, ne critica le figure e la stessa società. Nel XIII secolo infatti esisteva un contesto sociale e politico non semplice, caratterizzato da incessanti e cruente lotte tra guelfi e ghibellini e dalla presenza di una forte gerarchia sociale, in un tempo in cui verità indiscutibili venivano dettate da Papa e Imperatore.

La poesia di Cecco Angiolieri è dunque un'esternazione della sua frustrazione nei confronti di un mondo che percepisce come ingiusto e oppressivo. Il poeta attacca l'istituzione religiosa (il Papa) e politica (l'imperatore), sottolineando la loro corruzione e il loro potere oppressivo.



Il suo componimento può essere quindi inteso come una specie di invito a mettere in discussione l'ordine prestabilito e a ribellarsi contro le ingiustizie.

Tuttavia, il tono del sonetto sembrerebbe più ironico che propriamente iroso.

Infatti, descrivendo in modo esagerato il suo odio per il mondo, lascia l'impressione che voglia adeguarsi ai temi convenzionali della poesia comico- realistica, corrente letteraria a cui apparteneva, e che voglia divertirsi con le sue battute alle spalle dei lettori.

Il suo odio si riversa anche sui genitori, affermando che "*S'i' fosse morte, andarei da mio padre; s'i' fosse vita, fuggirei da lui: similmente faria da mi' madre.*" Esprime dunque anche un atto di ribellione nei confronti delle figure familiari. Infine nell'ultima strofa vi è un'ulteriore dimostrazione di come il sonetto sia più ironico che realmente rabbioso. Visto che non può essere altri che sé stesso, dopo aver immaginato di essere chiunque e qualunque cosa, non gli resta che un vero desiderio, quello di godersi la compagnia di donne giovani e belle: "*S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui, torrei le donne giovani e leggiadre: e vecchie e laide lasserei altrui.*"

L'ironia è l'arma che Cecco Angiolieri sceglie per attaccare la società del suo tempo.

Nel suo sonetto, la rabbia giovanile si trasforma in una critica pungente e divertente, dove le istituzioni e le figure di potere vengono prese di mira.

Questo stesso sonetto è stato rivisitato musicalmente da parte di **Fabrizio De André** negli anni '60, nel pieno dei movimenti studenteschi.

In questo periodo il mondo era in fermento, con le rivolte dei giovani che chiedevano un cambiamento radicale della società. Le università furono il fulcro di proteste e manifestazioni volte ad ottenere una maggiore partecipazione alla vita politica e una riforma dei sistemi educativi. C'era un diffuso malcontento nei confronti delle istituzioni tradizionali, come la Chiesa e lo Stato, si diffusero nuove ideologie, si richiedeva una maggiore libertà e indipendenza. In questo contesto, De André, con la sua musica, divenne in un certo senso la voce di una generazione che cercava un cambiamento radicale.

La rabbia e la frustrazione espresse da Angiolieri risuonano profondamente nelle giovani generazioni degli anni '60, stanche delle ingiustizie e desiderose di un mondo più giusto.

L'attacco di Angiolieri alle istituzioni religiose e politiche viene riletto come una critica al sistema sociale e politico esistente, visto come repressivo e oppressivo. Il desiderio di distruggere e ricostruire espresso dal poeta duecentesco, diventa un simbolo della volontà di cambiamento radicale che animava i movimenti giovanili. L'ultimo verso del sonetto, dove Angiolieri si concentra sui piaceri individuali, può essere interpretato come un'affermazione della libertà individuale e del rifiuto di sottomettersi alle convenzioni sociali.

De André con la sua musica, unita alle parole di Angiolieri, ha offerto una potente espressione di rabbia, frustrazione e desiderio di cambiamento, risuonando profondamente nelle generazioni successive.



Passando alla nostra generazione, il simbolo della protesta giovanile può essere considerata Greta Thunberg, un'attivista svedese per il clima che ha ispirato movimenti studenteschi globali come Fridays for Future. Questi movimenti si concentrano su proteste settimanali per chiedere azioni concrete contro il cambiamento climatico. Di recente, Greta ha partecipato a diverse manifestazioni, tra cui una a Milano l'11 ottobre 2024, dove ha sfilato con migliaia di studenti per sottolineare l'importanza di lottare non solo per la giustizia climatica, ma anche per la liberazione della Palestina e la fine del colonialismo. Greta continua a essere una figura centrale nel movimento ambientalista giovanile, utilizzando la sua piattaforma per sensibilizzare e chiedere azioni immediate per proteggere il nostro pianeta.

La sua figura continua ad attirare ancora l'attenzione di molti giovani, che sentono il bisogno di liberare la propria espressività e le proprie idee lottando contro l'indifferenza, che a volte diventa schiacciante in questo mondo che sta diventando così facilmente malleabile, con menti giovani così facilmente plasmabili.

L'indifferenza rappresenta infatti una delle più grandi minacce al progresso sociale e ambientale. È fondamentale che i giovani prendano posizione e lottino per ciò che ritengono giusto. Quando i giovani partecipano attivamente, portano nuove idee e prospettive, contribuendo a innovazioni significative nei più svariati campi. Questo impegno coltiva anche un senso di responsabilità civica, aiutandoli a diventare cittadini informati e coinvolti, pronti a contribuire positivamente alla società. Le sfide attuali spesso richiedono coesione, e una forte unità di intenti può portare al cambiamento. Per questo, quando i giovani si uniscono per una causa, possono arrivare ad influenzare politiche, leggi e norme sociali. Inoltre, lottare per una causa in cui credono, rafforza la loro autostima, la solidarietà, il loro modo di stare nel mondo, di rivestire un ruolo significativo, e i loro sforzi saranno sicuramente un ottimo esempio per le generazioni future, come lo sono stati quelli delle generazioni passate per noi.

Cosa sarebbe il mondo se nessuno avesse deciso di cambiare ciò che riteneva non essere giusto? Cosa sarebbe del mondo se nessuno avesse il coraggio di prendere una posizione? Di lottare contro tutti, per cambiarlo, il mondo? L'energia, la passione e la determinazione di noi giovani sono cruciali per sfidare lo status quo e portare cambiamenti profondi nella società. Ecco perché è così importante che i giovani lottino contro l'indifferenza e per ciò che ritengono giusto.

# LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA

Non possiamo far altro, di fronte a questo dipinto, che soffermarci ad ammirarlo. Il viso affascinante di questa ragazza cattura il nostro sguardo sulla tela, facendoci cogliere l'unicità del dettaglio degli occhi, delle labbra e della grande perla che pende dall'orecchio della giovane.



“La Ragazza con l'Orecchino di Perla”, o “La ragazza con il turbante”, è forse il più famoso dipinto di Jan Vermeer, pittore olandese che si è distinto come uno dei maggiori esponenti del periodo d'oro olandese – età corrispondente circa al XVII secolo in cui i Paesi Bassi si sono distinti in tutta Europa e Occidente in commercio, arte, scienza-. Inoltre, la sua fama è dovuta anche a un successivo romanzo di Tracy Chavalier e alla produzione cinematografica di Peter Webber, in cui lo stesso Vermeer è interpretato da Colin Firth.

## IL QUADRO

Il quadro rappresenta una giovane donna, raffigurata a metà busto con la testa rivolta a tre quarti verso lo spettatore. La sua figura, ma in particolar modo il volto, sono inondati di una luce che si poggia morbida sulla sua pelle, permettendole di spiccare in modo deciso su uno sfondo buio e anonimo. Indossa forse una camicia bianca della quale si intravede però esclusivamente il colletto E un mantello color rame. La testa è avvolta da un turbante, costituito da una fascia azzurra e una gialla, abbastanza inusuale, che le conferisce quasi l'aspetto di una musa o una sibilla.

Il volto mostra una bellezza non comune; occhi vivi e grandi, naso dritto e sottile, labbra rosee e carnose, dischiuse in quello che forse poteva essere un sorriso. Poi, una grande perla pende dall'orecchio riprendendo il riflesso delle pupille. Una perla del genere, di tali dimensioni, secondo alcuni non esisterebbe in natura, secondo altri potrebbe essere vetro lavorato in modo da riprodurre la manifattura veneziana. La perla è dipinta con poche pennellate separate, ma l'occhio umano ha l'illusione di vederla come prodotto di un'intera stesura. Possiamo notare l'immensa perizia di Vermeer nel cogliere il dettaglio e l'attimo. La ragazza infatti viene colta nell'istante in cui si volta, con espressione sincera e cristallina, a guardare lo spettatore.

Ma è il solo il fascino indiscutibile della donna a rendere questo quadro così ipnotico? La risposta è che no, non è la sola bellezza ad attrarre lo spettatore, ma quanto il fascino di questo capolavoro potrebbe essere legato, secondo uno studio, al modo in cui il cervello reagisce davanti ad esso.

Per misurare l'impatto che questo quadro ha sul cervello, la Mauritshuis, il museo de L'Aia (nei Paesi Bassi) che ospita il quadro, insieme a un gruppo di neuro scienziati hanno monitorato l'attività cerebrale di alcuni visitatori del museo che si sono prestati a indossare cuffie imbottite di elettrodi per la misurazione dell'attività elettrica del cervello attraverso un'elettroencefalografia. Il tracciamento oculare ha permesso di capire esattamente che cosa i soggetti stessero guardando. Dallo studio è emerso che lo sguardo dello spettatore viene intrappolato in un loop, in un “ciclo di attenzione sostenuta”, spostandosi dallo sguardo alle labbra, dalle labbra alla luce dell'orecchino per poi tornare allo sguardo. Vermeer ha saputo sfruttare al massimo un fenomeno ben noto agli psicologi, ovvero il fatto che il cervello dell'uomo sia naturalmente attratto dai volti e in particolare da occhi e labbra poiché è attraverso esse che riesce a prevedere le intenzioni di chi osserviamo. In più, il fatto che il soggetto, a differenza di altri suoi quadri, non sia impegnato e indaffarato in azioni della vita quotidiana, non disperde l'attenzione nei mutevoli e differenti particolari di un quadro che ritrae ad esempio diversi oggetti, oltre che al soggetto, ma sia fisso a guardare lo spettatore, senza altri “elementi di disturbo”, porta lo sguardo a soffermarsi maggiormente sul dipinto.

Dallo studio è emerso che lo sguardo dello spettatore viene intrappolato in un loop, in un “ciclo di attenzione sostenuta”, spostandosi dallo sguardo alle labbra, dalle labbra alla luce dell'orecchino per poi tornare allo sguardo. Vermeer ha saputo sfruttare al massimo un fenomeno ben noto agli psicologi, ovvero il fatto che il cervello dell'uomo sia naturalmente attratto dai volti e in particolare da occhi e labbra, poiché è attraverso esse che riesce a prevedere le intenzioni di chi osserviamo. In più, il fatto che il soggetto, a differenza di altri suoi quadri, non sia impegnato e indaffarato in azioni della vita quotidiana, non disperde l'attenzione nei mutevoli e differenti particolari di un quadro che ritrae ad esempio diversi oggetti, oltre al personaggio centrale, per questo il soggetto fisso a guardare lo spettatore senza altri “elementi di disturbo”, porta lo sguardo a soffermarsi maggiormente sul dipinto.

## IL LIBRO

Recentemente ho avuto il piacere di leggere l'omonimo libro, scritto dall'autrice britannica Tracy Chevalier nel 1999. La vicenda si svolge a Delft, città dei Paesi Bassi, nel XVII secolo e la protagonista è la sedicenne Griet, la quale inizia a lavorare come domestica nella casa del famoso pittore Jan Vermeer. La sua vita cambia completamente quando viene scelta per pulire l'atelier dell'artista. Lì, tra pennelli e tele, nasce un'amicizia speciale tra Griet e Vermeer. Mentre lavora nell'atelier, Griet viene coinvolta in un mondo che va oltre i suoi sogni: quello dell'arte. Impara i segreti della pittura e sviluppa un legame profondo con Vermeer. Ma la loro relazione è destinata a rimanere segreta, poiché la gelosia della moglie del pittore e le avances di un ricco cliente mettono a rischio la loro tranquillità. La situazione si complica quando Vermeer decide di dipingere un ritratto di Griet, utilizzando gli orecchini di perla della moglie. Per entrare più nel personaggio, Griet decide di forarsi i lobi, nonostante il dolore. Ma la scoperta degli orecchini mancanti e del quadro che ritrae la ragazza porta a un'accusa di furto e alla furia della moglie del pittore, Catharina, che porta

la ragazza a fuggire per non tornare mai più. Anni dopo, Griet, ormai sposata e con figli, viene a sapere della morte di Vermeer e viene convocata dalla vedova. Con grande sorpresa, riceve in eredità gli stessi orecchini di perla che aveva indossato anni prima per posare in quel quadro: Vermeer li ha lasciati in eredità a lei, segno che in tutti quegli anni, lui non l'ha mai dimenticata.

La storia della “Ragazza con l'orecchino di perla” mi ha fatto sognare di entrare nel libro, in cui passione e arte, segreti e determinazione creano un meraviglioso quadro che porta l'immaginazione del lettore a ridipingere il mondo del seicento con occhi nuovi. La scrittura, coinvolgente, ha portato avanti una storia sempre più intrigante e piena di emozioni, paure, sentimenti puramente umani, e ogni pagina è stata un tocco di colore sulla mia immaginazione. “La ragazza con l'orecchino di perla” è stato un romanzo che mi ha fatto apprezzare ancora di più la forza e la bellezza dell'arte.

**Benedetta Bellotta, classe III A**

